

Giorno di Pasqua – Monastero SS. Trinità, Cortona, 20 aprile 2025

Lecture: Atti 10,34a.37-43; Colossesi 3,1-4; Giovanni 20,1-9

“Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correavano insieme tutti e due” (Gv 20,3-4)

Cosa fa correre Pietro e Giovanni al sepolcro? Certo, Maria di Magdala ha trasmesso loro una grande ansia comunicando loro che il corpo del Signore era stato portato via da ignoti. Forse, il primo moto del loro correre fu come se cercassero di raggiungere i rapitori della salma per riprendersela e ridarle degna sepoltura. Ma chi rapisce un cadavere non lascia lì i teli come se ne avessero sfilato fuori il corpo senza che si spostassero. E soprattutto, dei ladri non avrebbero arrotolato coscienziosamente il sudario che Gesù aveva sul capo per porlo in un luogo a parte. Di colpo, Pietro e Giovanni, capiscono che l'assenza del Signore non era dovuta a un furto. Era opera Sua!

Che impressione pensare che, appena risorto dai morti, Gesù si sia dato la pena di ripiegare il sudario, come un ragazzino ordinato e coscienzioso che, alzandosi, si rifà il letto.

Perché? Che senso aveva occuparsi di questo dettaglio? Lo capiamo da ciò che Giovanni testimonia alla fine di questo episodio: “Entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette” (Gv 20,8).

Quel dettaglio era un segno per loro. Gesù ha lasciato dei segni perché crediamo, perché vedendoli crediamo. Cristo non aveva bisogno Lui di risorgere. Ma a Cristo preme la fede dei discepoli. La fede è il riconoscimento con il cuore di una Realtà che non vediamo, ma che è più vera e reale di tutto quello che vediamo. Vera e reale per noi, per la nostra salvezza. Per questo, il Signore, fin dall'istante della sua Risurrezione, ha la tenerezza di lasciare nella nostra vita dei segni della sua presenza viva, dei segni da vedere per credere; segni che, vedendoli, ci fanno credere. Quanti segni non vediamo perché non li guardiamo. Segni nelle persone, segni nei fatti, segni nelle parole, segni nelle cose e nelle circostanze. Segni in cui siamo chiamati a scorgere la presenza del Risorto che ci ama con tenerezza e che ci vuole incontrare.

Sì, Cristo risorge per la nostra fede, ed è san Pietro che ci spiega perché la fede è importante per noi, perché è un bene per noi: “Chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome” (Atti 10,43).

Credere nella Risurrezione non è importante per essere dei cristiani dalla dottrina ortodossa. È importante perché la fede cambia la vita. E san Pietro ci testimonia la sua esperienza del fatto che il grande cambiamento della vita a cui la fede ci apre è il perdono dei peccati per mezzo del nome di Gesù Cristo. Il nome di Dio coincide con la sua Presenza, e il Risorto ci garantisce la presenza del Signore tutti i giorni della nostra vita, fino alla fine del mondo (cf. Mt 28,20).

La presenza misericordiosa del Redentore, che la Risurrezione ci annuncia e a cui la fede ci apre, trasforma la nostra vita perdonandoci i peccati, cioè tutto ciò che in noi ci chiude a Dio e al prossimo, al bene e alla verità, alla comunione e alla pace che il Risorto offre al mondo.

Spesso pensiamo che Cristo risorto non cambi la nostra vita perché in fondo non gli chiediamo il cambiamento fondamentale per il quale è morto e risorto: la redenzione della nostra vita, il perdono che ci trasforma da peccatori in figli di Dio e fratelli in Cristo. È da questo cambiamento che fioriscono tutti gli altri cambiamenti, fino alla santità.

Capiamo allora che quando la sera di Pasqua Gesù appare nel Cenacolo dicendo "Pace a voi!" (Gv 20,19), non lo dice come un saluto qualsiasi, ma per esprimere il suo perdono per la loro infedeltà, per la loro paura, e soprattutto per la loro mancanza di fede. Il peccato distrugge sempre la nostra pace, e la pace con Dio e gli altri. Ma Cristo è risorto, e la pace entra nella nostra vita quando accogliamo il Risorto nel perdono che ci offre. Il perdono di Dio è il Risorto che ci ama e ci tocca fino in fondo al cuore, trasformandoci radicalmente. Radicalmente nel senso che il perdono di Cristo risana le radici della nostra persona rendendola capace di dare frutti di misericordia, di fraternità, di comunione.

Essere perdonati per noi vuol dire allora risorgere con Cristo, come lo esprime san Paolo nella seconda lettura: "Fratelli, se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio" (Col 3,1).

Siamo così assimilati alla vita del Risorto da condividere tutto il suo destino di Figlio di Dio e Redentore del mondo. Paolo sta scrivendo a delle persone vive, non ai dei morti risorti in paradiso. La nostra vita, nella grazia pasquale del Battesimo e di tutti i sacramenti, è fin da ora fatta per essere vissuta da "risorti con Cristo".

Che mistero! Paolo dice che allora dobbiamo vivere tesi alla condizione che il Risorto vive eternamente, e cioè tesi al suo essere "seduto alla destra di Dio" Padre. Cristo risorto è seduto alla destra del Padre, cioè vive nella comunione della preferenza del Padre, con il suo vero Corpo umano. Vive così la sua vita filiale, ma anche la sua comunione di amicizia fraterna con noi che ci assimila al suo Corpo nella Chiesa.

Questa è la gloria di Cristo per cui vivere e per la quale siamo vivi.

Vivere da redenti, da "risorti con Cristo", in questa comunione intima e universale con Dio e con tutta l'umanità, è ormai la nostra vera vita, la sola vita in cui siamo vivi e fecondi, tesi con passione e letizia fra la misericordia e la gloria del Redentore del mondo.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*